JULIEN GOEURY, *La Muse du consistoire*

Michele Mastroianni

Édition électronique

URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/13521>

DOI : [10.4000/studifrancesi.13521](https://doi.org/10.4000/studifrancesi.13521)

ISSN : 2421-5856

Éditeur

Rosenberg & Sellier

Édition imprimée

Date de publication : 1 août 2018

Pagination : 317

ISSN : 0039-2944

Référence électronique

Michele Mastroianni, « JULIEN GOEURY, *La Muse du consistoire* », *Studi Francesi* [En ligne], 185 (LXII | II) | 2018, mis en ligne le 01 août 2018, consulté le 13 janvier 2021. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/13521> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.13521>

Ce document a été généré automatiquement le 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

JULIEN GOEURY, *La Muse du consistoire*

Michele Mastroianni

RÉFÉRENCE

JULIEN GOEURY, *La Muse du consistoire. Une histoire des pasteurs poètes des origines de la Réforme jusqu'à la révocation de l'édit de Nantes*, avec une préface d'Olivier Millet, Genève, Droz, 2016, «Cahiers d'Humanisme et Renaissance» 133, IX-867 pp.

- 1 Quasi cinquant'anni dopo la pubblicazione della *thèse* di Jacques Pineaux (*La poésie des Protestants de langue française, du premier synode national jusqu'à la proclamation de l'Édit de Nantes, 1559-1598*, Paris, Klincksieck, 1971, 523 pp.) compare un altro grande libro sulla poesia protestante francese dello stesso periodo. Il lavoro di Pineaux, rigorosamente fedele al metodo storico critico, offriva anzitutto l'utilità di un repertorio ed era «une mine d'information précieuse sur un groupe copieux de versificateurs et de poètes qui, pour la plupart, étaient pour la première fois situés dans un milieu historique précis, et dans un projet littéraire inspiré par une poétique en grand partie commune» (M. Richter). Aveva inoltre il merito di analizzare alcuni dei più significativi eventi poetici del secondo Cinquecento come parte di una storia letteraria unitaria in quanto risultante da una riflessione sulla poetica e sulla poesia ispirata alla spiritualità calvinista. Ora, il ponderoso saggio di Julien Goeury, specialista affermato di La Ceppède e della poesia del tardo Rinascimento, ricopre la stessa epoca, allargando l'indagine dal momento in cui la Riforma si manifesta in Francia (gli anni trenta del Cinquecento) alla revoca dell'editto di Nantes: il volume infatti scandisce il suo discorso su tre periodi, 1533-1568, 1569-1609, 1610-1680. La novità, tuttavia, rispetto alla ricerca di Pineaux non risiede soltanto nell'ampliamento cronologico del campo di indagine, tanto è vero che a buon diritto Olivier Millet nella sua prefazione definisce studio pionieristico il lavoro di Goeury nel quale «il s'agit d'interroger un corpus poétique à partir du statut des poètes: poètes pasteurs, ou pasteurs poètes» e nel quale «le critère retenu est celui du vers, comme représentant un régime de discursivité différent de celui de la prose» (p. vii).

- 2 Per certo, questo studio rende più corposa la storia letteraria disegnata da Pineaux, arricchendo il vecchio repertorio di apporti nuovi, poco o per nulla conosciuti, alcuni ancora manoscritti. È sufficiente consultare la lista cronologica delle principali raccolte poetiche considerate nel volume (pp. 713-720) per rendersi conto dell'importanza di quest'opera anche come storia letteraria. L'angolatura, però, della ricerca è un'angolatura poetica e sociologica a un tempo. Salvo restando che la produzione qui studiata risponde a una precisa poetica, quella riformata che prende corpo negli anni Cinquanta del Cinquecento, e che questa poetica viene assimilata in contemporanea e concorrenzialmente con l'elaborazione, in casa cattolica e a opera di Ronsard, di un modello inedito di poeta ispirato, è la ricostruzione del personaggio del 'pastore' che interessa qui, del suo statuto a un tempo di uomo di autorità e di uomo di cultura. Così in una prospettiva sociologica, in una certa misura di stampo weberiano, la creazione letteraria del pastore viene vista da una parte nel rapporto (che può essere anche di rottura) con l'istituzione ecclesiastica, dall'altra nella funzione pastorale nel confronto con i fedeli. Infatti, come ben sottolinea Goery, «on a affaire à des hommes dont la 'profession-vocation' (de pasteur et non d'écrivain), pour reprendre la catégorie de Max Weber, régit presque entièrement l'existence publique et privée au cours de la période en question» (p. 710). In questo quadro, pertanto, l'indagine non tanto si interessa ai meccanismi di quello che è stato appunto definito un *régime de discursivité* differente da quello della prosa, ma si propone soprattutto di distinguere «toutes sortes de situations d'hétéronomie du poétique, où les pasteurs ont été conduits à publier une poésie certes exclusivement religieuse, mais sortie du cadre institutionnel *stricto sensu*», cercando per di più di compiere «des tentatives d'affranchissement plus au moins affirmées vis-à-vis de leur identité statutaire, celle du pasteur» (p. 711). Questi tentativi, peraltro, di affrancarsi sono avvenuti all'interno di un campo poetico ristretto, quello che definisce il 'lettorato' dei fedeli, con molta maggiore difficoltà all'interno di un campo poetico allargato che si rivolga a un pubblico nuovo.
- 3 Con l'intento, inoltre, di ripercorrere i percorsi originali di formazione dei poeti qui indagati – sia che si tratti di pastori diventati poeti oppure di poeti diventati pastori – Goeury offre una panoramica estremamente solida del contesto e dei quadri sociali (le Chiese che si servono per il ministero di questi pastori-poeti, la nobiltà che li protegge, i librai-stampatori che li pubblicano e i lettori destinatari delle loro opere). Pertanto, dall'analisi di Goeury emerge una visione compatta e coerente dell'insieme di questi poeti, intitolati appunto qui du Consistoire, i quali «partagent en effet le même idéal d'une grande communauté lettrée, pour laquelle la poésie constitue toujours un signe de reconnaissance infaillible» (p. 712), ma formano una comunità che trova la sua unità sul piano ideologico – religioso e politico – prima che sul piano più propriamente estetico.